

NABIS

Direttamente dalla Scuola di Pont-Aven, discendono i "Nabis", cioè i *profeti*, (appellativo accettato da alcuni con ferma convinzione e da altri con malcelata ironia), che indicano in Gauguin il loro ispiratore. Possono essere serenamente considerati la seconda generazione dei simbolisti, è evidente infatti il loro debito nei confronti di Redon e Puvis de Chavannes, ma viene sbandierata anche la loro passione per il Giappone e l'arte primitiva. E' con il *mix* di queste tendenze che si presentano al pubblico con una serie di mostre che vanno dal 1891 al 1900, quando si disperderanno, passando il testimone all'Art Nouveau. Il gruppo ha per



protagonisti Pierre Bonnard, André Vuillard, Maurice Denis, Paul Serusier, Felix Vallotton, A. Maillol, Paul Ranson ed altri di minor peso. Pubblicarono i loro lavori sulla "Revue blanche" fin dal 1891 e, convinti dalle potenzialità espressive di materiali e forme "secondarie", dedicarono molte risorse alle arti applicate, lavorando su carte da parati, scenografie, illustrazioni, vetrate, decorazioni murali, marionette, paraventi, manifesti, carte da gioco, francobolli, ecc.

Oltre alle fonti esotiche, furono di primaria importanza degli esiti raggiunti da Serusier con il suo "Talismano", un piccolo dipinto considerato il vero punto di partenza dell'arte Nabis. A proposito di questo, va ricordata l'illuminazione di Denis: *"ci venne presentato per la prima volta, sotto una forma paradossale, indimenticabile, il fertile concetto della superficie piana ricoperta di colori disposti in un certo ordine. Venimmo così a sapere che ogni opera d'arte è una trasposizione, una caricatura, l'equivalente appassionato di una sensazione"*.

Denis, teorico del gruppo, spiega dunque che il quadro non è più "una finestra aperta sulla natura", una copia del vero, ma solo una superficie sulla quale, secondo dei calcoli esatti, vengono tracciati segni e colori che non devono servire da altro che ad appagare gli occhi dello spettatore e la coscienza dell'artista, che in quei segni ha espresso i propri sentimenti. Nessun Simbolismo troppo scoperto dunque, poiché il "messaggio" dell'artista non deve passare attraverso un rebus visivo, ma essere percepito inconsciamente dallo spettatore, affascinato dalla forma "artigianale" dell'opera. Tuttavia i Nabis non abbandonano il naturalismo per l'astratto, ma ci danno, (sulla scia degli insegnamenti di Gauguin), delle immagini semplificate, caratterizzate da innovativi "tagli" dell'inquadratura, (ottenuti sollevando o abbassando l'orizzonte), e delle superfici che tendono alla bidimensionalità, chiuse dentro linee eleganti. Il risultato è un raffinato connubio di Sintetismo e decorazione, con suggestive tematiche simboliste. Nei loro lavori echeggiano infatti allusioni storiche, mitologiche, e religiose, ma private della loro nebulosità ed aura decadente.

In netta contrapposizione con il coevo Neoespressionismo, il gruppo si interessava anche di musica e di letteratura, leggendo Baudelaire e Mallarmé, e si concepiva come una sorta di confraternita unita nella ricerca delle vere fonti dell'arte e nella diffusione di una nuova sensibilità pittorica.